

**Don Franco Tassone**

## **Il valore spirituale di cibo e bevanda**

Negli ultimi anni si è avuta una sempre maggiore importanza attribuita alla corretta gestione degli sprechi alimentari e sono stati anche ottenuti risultati positivi con una riduzione degli sprechi nel nostro Paese. **"One health, one earth. Stop food waste"** è il tema centrale della 9a Giornata nazionale di Prevenzione dello spreco alimentare. All'interno di questa iniziativa, prevista per il 05 febbraio 2022, il desiderio di Mons. Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia, impegnato a nutrire il suo popolo nella visita pastorale e nell'impegno di condividere anche a Pavia un accompagnamento sostenibile per tutte le famiglie specialmente le più emarginate e del Prof. Emanuele Cusa, con cui condividiamo l'animazione della Scuola di Cittadinanza e Partecipazione ci ha portati all'Apolf per sottolineare l'impegno della comunità cristiana a formare i giovani a uno sviluppo dignitoso e solidale anche con il cibo. «Interroga la vecchia terra: ti risponderà sempre col pane e col vino». Così il poeta francese Paul Claudel nel suo famoso dramma *L'Annunzio a Maria* esprimeva simbolicamente il frutto costante che la terra offre all'umanità come cibo. La dichiarazione «L'uomo è ciò che mangia» – anche se il filosofo ottocentesco che l'ha formulata, Ludwig Feuerbach, la intendeva in senso materialistico – contiene in sé una verità umana fondamentale. Il cibo, infatti, non è solo l'alimento necessario per la sopravvivenza fisica, ma è anche **un importante segnale attraverso il quale l'uomo partecipa al prossimo le sue gioie** (pensiamo ai banchetti nuziali, cari anche a Gesù al punto da essere assunti come temi di parabole) e anche il suo dolore, tant'è vero che in molte culture esistono i pranzi funebri e nella stessa Bibbia si fa cenno al «pane del lutto» (*Ezechiele 24,17*). L'aspetto simbolico del cibo – che in ebraico è indicato solitamente come «pane» (*lehem*), essendo questo l'alimento primario – emerge chiaramente nella rigida normativa, presente nel c. 11 del Levitico, riguardante gli animali impuri e puri, quindi commestibili o no, secondo regole ancestrali che fondevano in sé elementi igienici e ambientali a componenti folcloriche e tradizionali. C'è, poi, in questa linea anche un pasto sacro, quello consumato con le carni immolate nel tempio e legato al «sacrificio di comunione». Si ha, quindi, un intreccio intimo tra la realtà quotidiana, necessaria e vitale dello sfamarsi e la celebrazione di **significati più alti che il nutrimento comporta**, anche perché se l'animale semplicemente mangia, l'uomo pranza e banchetta con gesti che hanno una loro ritualità. La religione biblica ci squaderna una ricchissima varietà di pietanze: pane, uva, fichi, datteri e altri frutti, carni animali, pesci, vino, olio, latte, miele, spezie, acqua e così via. Ma la sua attenzione è rivolta a cercare nel cibo sempre un valore più alto e simbolico, se non altro per il fatto che esso è dono di Dio. Per questo si dice del Signore che «egli provvede il cibo a ogni vivente» (*Salmo 136,25*), e il cristiano **prega il Padre celeste chiedendogli di «dargli ogni giorno il pane quotidiano»**. Per questa strada si procede verso una dimensione sempre più spirituale. Esempio è il segno della manna che di per sé era una sorta di resina commestibile, secreta da una tamerice del deserto, scientificamente nota come *tamerix mannifera*. È chiaro, però, che già nel racconto del c. 16 dell'Esodo essa diventa manifestazione dell'amore paterno del Signore **che imbandisce una mensa per i suoi figli in marcia nel deserto**. In questa linea il Libro della Sapienza parlerà della manna come di «un cibo degli angeli, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto» (16,20). Lo stesso Gesù prenderà spunto dalla manna per procedere ulteriormente in chiave eucaristica. È il caso del discorso nella sinagoga di Cafarnao (Giovanni 6). In esso alla manna Cristo sostituisce un cibo capace di donare non tanto la vita fisica ma «la vita eterna». E tutto il paradosso di questo cibo apparirà quando egli specificherà che si tratta della sua carne, «vero cibo», e del suo sangue, «vera bevanda». La comunione che il segno del cibo incarna viene, così, portata alla sua pienezza. Nell'ultima cena il nutrimento semplice e universale del pane e del vino diverrà, come si è detto, la presenza del corpo e del sangue del Signore, strumento efficace della comunione tra l'uomo e Dio.

Si comprende, allora, l'appello che – sempre in quel discorso – Gesù lancerà: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» (*Giovanni 6,27*).

Papa Francesco indica il modello biblico della Gerusalemme celeste. “Una città di pace, come indica il suo nome, le cui porte sono sempre aperte a tutti i popoli” ma anche “a misura d'uomo”, “dalle molteplici sorgenti e alberi” e “accogliente, dove malattia e morte sono sconfitte”. Una meta altissima, che “può mobilitare le migliori energie dell'umanità nella costruzione di un mondo migliore”. Per questo l'invito finale di Papa Francesco è ad “alzare lo sguardo e ad avere ideali alti e grandi aspirazioni”. Con l'incoraggiamento a “dare ulteriore slancio nel costruire modalità nuove di intendere l'economia e il progresso, combattendo ogni emarginazione, proponendo nuovi stili di vita, dando voce a chi non ne ha”. La deriva consumistica attualmente in corso, fortemente marcata dalla perdita di sacralità per il cibo e l'alimentazione. “Una volta” si diceva, “il cibo era scarso e per questo aveva un valore. Oggi, per noi, vi è ampia scelta e abbondanza di alimenti e quindi possiamo permetterci il lusso di sprecarlo. E d'altra parte se il cibo è diventato un carburante, in quanto tale, se in eccesso, possiamo gettarlo”. Senza contare l'altra faccia dell'abbondanza e dello spreco: il cibo come gratificazione alle nostre derive psichiche, bulimia e anoressia prime di tutte.

Eppure non è sempre stato così: superproduzione, spreco, dimenticanza. Tante volte il nostro Vescovo ha ricordato la *Regola* di san Benedetto, in particolare sul cibo: “Al di fuori della misura vi è solo l'imbarbarimento delle abitudini alimentari”. Poi la preghiera: che non ha un significato esclusivamente religioso, “perché pregare prima di iniziare a cibarsi non significa solo ringraziare per il nutrimento che ci viene dato ma soprattutto quello di riflettere sul cibo e di prendere le distanze dal cibo stesso”. E prendere le distanze dal cibo significa: “Essere più consapevoli, relazionarsi con il cibo, prendersi delle responsabilità verso di esso, saper condividere, imparare a mangiare bene”.

Riflettere per poter pensare alla cultura del cibo e ai significati che stanno dietro al cibo, ovvero alla convivialità: “infatti è dal rapporto con il cibo, dato insieme mentre ci si ciba, che sono nati la cultura e il linguaggio”. Stare bene a tavola insieme vuol dire comunicare, e la convivialità è un modo importante per parlare e comunicare.

La sacralità è porci delle domande sul cibo, è imparare a mangiare bene e con equilibrio perché noi siamo ciò che mangiamo. Il cibo quindi è vita e la vita è sacra. Stiamo vivendo in un momento di gravi crisi: economica, energetica, alimentare. Siamo coscienti che in queste crisi sono implicate la scienza e la moderna tecnologia.